Oggi per Belluno-Feltre la Giornata di Avvenire

BELLUNO. Oggi la Giornata di «Avvenire» nella diocesi di Belluno-Feltre, iniziativa celebrata anche attraverso una pagina speciale in edizione locale. Si consolida così il progetto di collaborazione tra il quotidiano dei cattolici e il bisettimanale diocesano «Amico del popolo». Tra i temi trattati nella pagina, il riconoscimento delle Dolomiti come «patrimonio dell'umanità» da parte dell'Unesco, un'opportunità da cogliere per migliorare la tutela del paesaggio naturale ma anche per creare nuove possibilità di sviluppo. Sul fronte sociale, dalla diocesi arriva una risposta solidale agli oltre 8mila lavoratori che hanno perso il posto a causa della crisi: un Fondo che sta già aiutando le famiglie più colpite. Per l'Anno Sacerdotale va segnalato infine un «regalo» che il vescovo di Belluno-Feltre, monsignor Giuseppe Andrich, ha inviato ai sacerdoti della diocesi: il volume «Anniversari dei sacerdoti di Belluno-Feltre deceduti dal 1900 al 2009». Compilato da due canonici, Ausilio Da Rif e Antonio De Fanti, riporta i profili dei sacerdoti defunti, per non disperderne la memoria.

Acerenza, stamani seicento ragazzi con Ricchiuti

ACERENZA. Oggi sarà la parrocchia di Cancellara la tappa finale della carovana della pace promossa dall'Acr dell'arcidiocesi lucana di Acerenza. Stamani dopo l'accoglienza in piazza i ragazzi parteciperanno alla Messa presieduta dall'arcivescovo Giovanni Ricchiuti. Quindi il saluto dell'amministrazione comunale e il lancio dei messaggi preparati dai partecipanti. «Carica la pace» è il tema slogan della carovana, appuntamento annuale che conclude il mese di gennaio tradizionalmente dedicato alla pace. ***(T.Ca.)***

In cinquemila alla carovana della pace Acr

L'Acr con il Papa nel 2008

Su iniziativa dell'associazione diocesana, oggi in cammino da Piazza Navona a San Pietro, per l'Angelus di Benedetto XVI che libererà due colombe

ROMA. «Siamo in onda, la pace ci circonda»: questo lo slogan della consueta «Carovana», a conclusione del Mese della pace animato dall'Azione cattolica ragazzi, che si snoderà oggi per le vie del Centro storico, partendo da piazza Navona per raggiungere piazza San Pietro. In cammino, circa 5mila ragazzi dell'Acr romana insieme a educatori e genitori, che a mezzogiorno ascolteranno le parole di Benedetto XVI all'Angelus, dopo aver ricevuto il saluto del cardinale vicario Agostino Vallini. Al termine della preghiera, com'è ormai tradizione, il Papa farà volare dalla finestra del suo studio due colombe, a simboleggiare la pace che raggiunge non solo la città, ma il mondo intero. Quasi tutte le iniziative promosse a gennaio dall'associazione, infatti, hanno preso il via dalle parole contenute nel Messaggio del Pontefice d'inizio anno: «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato». Alla Carovana della pace gli acierrini della capitale si sono preparati riflettendo sul tema della comunicazione, partendo da un ascolto attento per cercare una sintonia autentica in famiglia, a scuola, con il gruppo, arrivando a tessere relazioni armoniose pur nella diversità a partire dagli ambiti della vita quotidiana. Così, in vista della giornata odierna, i ragazzi hanno costruito con le loro mani – nei rispettivi gruppi parrocchiali – delle scatoline con la forma di una radio portatile, contenenti un messaggio di pace. Se le scambieranno reciprocamente durante l'incontro, mentre consegneranno all'équipe diocesana, guidata dal presidente Benedetto Coccia, le offerte raccolte durante tutto il mese di gennaio in salvadanai con le sembianze di mezzi di comunicazione. Oltre a finanziare la ricostruzione della sala cinematografica del Catholic Action Center di Betlemme – dove è presente l'Azione cattolica, i fondi confluiranno in parte nella colletta per la popolazione di Haiti promossa dalla Caritas italiana. Con questo gesto la presidenza diocesana di Ac ha scelto di farsi vicina alle migliaia di persone colpite nelle scorse settimane dal violento sisma.

Laura Badaracchi

Roma: un momento del convegno di ieri (foto Alessio Petrucci)

VANGELO E SOCIETÀ

Nel quadro delle iniziative legate alla Giornata del 1° gennaio, a Roma un incontro di studio sull'impegno dei credenti per dare concretezza, con la forza dell'annuncio cristiano, al sogno di Isaia

Per un mondo di pace la via del disarmo

DA ROMA
STEFANIA CAREDDU

Casile, Di Ruzza, Robinson e Tarantino al convegno promosso da Cei, Caritas e Pax Christi. Messaggio di Giudici: abolizione totale delle armi nucleari

Pace e disarmo. Due termini che per la Chiesa sono intimamente legati e che assumono una valenza strategica nei mesi che precedono la Conferenza di revisione del trattato di non proliferazione delle armi nucleari che si terrà nel maggio prossimo a New York. «La Santa Sede avrà un impegno diplomatico nella Conferenza» ha detto Tommaso Di Ruzza, officiale del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace intervenendo ieri al Convegno «Per un mondo di pace: il sogno di Isaia e l'annuncio di Cristo», promosso a Roma dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, Caritas Italiana e Pax Christi nel quadro delle iniziative per la Giornata mondiale della pace.
Il disarmo, infatti, è un argomento centrale della dottrina sociale della Chiesa e che la terza enciclica di Benedetto XVI, «Caritas in veritate», ha riportato sotto la luce dei riflettori. Si tratta «di una questione etica che chiama in causa tutti gli uomini, non solo gli Stati, secondo i propri ruoli e le proprie responsabilità», ha detto ancora Di Ruzza ricordando che le spese per gli armamenti nel 2008 ammontavano a quasi 1.500 miliardi di dollari (con una certa "equità" tra Paesi ricchi e in via di sviluppo) e che nel mondo sono in corso dai sedici ai venti conflitti di media e alta intensità. Mentre «i trattati ratificati spingono verso lo smantellamento parziale di questi strumenti di morte, l'unica prospettiva sta nello scegliere l'abolizione totale delle armi nucleari e la condanna morale delle armi atomiche come crimine contro l'umanità», ha ribadito monsignor Giovanni Giudici, vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi Italia, in un messaggio inviato ai partecipanti al convegno.
Dopo l'11 settembre 2001, «il bilancio per le spese militari degli Stati Uniti è triplicato», ha fatto notare da parte sua Dave Robinson, direttore di Pax Christi Usa, che ha denunciato l'aumento delle aziende militari private che «agiscono senza alcun controllo e solo per il soddisfacimento delle loro esigenze di profitto». «Sono passati venti anni dalla fine della guerra fredda, ma gli Stati continuano le stesse politiche», ha spiegato Robinson secondo cui a fronte di «una mentalità che va alla ricerca spasmodica dell'invincibilità» occorre «sviluppare la spiritualità della vulnerabilità». «La non violenza cristiana è uno sforzo continuo, un percorso che richiede assiduità e umiltà, non un comportamento tattico ma un atteggiamento», ha osservato don Maurizio Tarantino di Caritas Puglia richiamando l'esempio di figure come l'arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero, il parroco di Bozzolo don Primo Mazzolari e il vescovo di Molfetta – e indimenticato presidente di Pax Christi Italia – Tonino Bello, che hanno realizzato il sogno del profeta Isaia di trasformare le spade in aratri e le lance in falci. «Finché saremo agnelli vinceremo e, anche se circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli», ha affermato monsignor Angelo Casile, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale sociale e del lavoro, sottolineando l'urgenza di una educazione alla pace. «Nessuno pensi – ha concluso citando san Giovanni Crisostomo – che questi comandamenti non si possono praticare: la violenza non si arrende alla violenza ma alla mansuetudine».

le storie

La nonviolenza, impegno ecumenico

Da Betania al nostro Paese c'è chi dice no alla logica della paura e del riarmo. A maggio in Giamaica il raduno interconfessionale

DA ROMA

Una crepa nel Muro. Sono riuscite, con nonviolenta tenacia, a far aprire una fessura nella barriera di cemento armato che taglia a metà il villaggio di Betania, alla periferia di Gerusalemme, per consentire ai bambini palestinesi di continuare a frequentare il loro asilo. «È la prima finestra nel muro, si apre un quarto d'ora al mattino e un quarto d'ora la sera: il varco, controllato da un soldato, permette il passaggio di un bambino per volta e nessun genitore è autorizzato ad accompagnarlo», racconta suor Alicia Vacas, una delle protagoniste di questa piccola vittoria «resa possibile solo dalla testardaggine del nunzio apostolico in Israele, Antonio Franco, e di noi suore». Un risultato concreto che mostra come la nonviolenza non sia solo un'utopia.
«Bisogna continuare a gridare, anche se la nostra è soltanto una voce nel deserto», è stato invece il messaggio arrivato dalla Chiesa caldea in un video sulla condizione dei cristiani in Iraq, proiettato nel corso del convegno sul disarmo, organizzato all'Università Lateranense dalla Cei con Caritas Italiana e Pax Christi.
Dall'Italia altre voci impegnate sul fronte del "no" alla violenza. I cattolici di Vicenza sono preoccupati dalla possibilità che la loro città divenga quella «più militarizzata d'Europa, con la più grande base americana al di fuori del territorio degli Usa», ha rilevato don Maurizio Mazzetto parroco vicentino impegnato in Pax Christi. «Vogliamo farci portavoce di una prospettiva di disarmo», ha spiegato don Mazzetto per il quale «non è di secondaria rilevanza che il vescovo Cesare Nosiglia abbia colto la preziosità di un cristianesimo testimoniato con scelte alternative alle armi e alla forza». Sulla stessa linea anche la Commissione giustizia e pace della diocesi di Novara che si oppone alla decisione di assemblare a Cameri i cacciabombardieri F35, scelta giustificata con la prospettiva di di creare nuovi posti di lavoro . E che invece la Commissione boccia sulla base del *Catechismo della Chiesa cattolica* per il quale «le armi non devono mai essere considerate alla stregua di altri beni scambiati a livello mondiale o sui mercati interni». «Occorre unire i pronunciamenti alle prassi delle nostre comunità», ha sottolineato don Renato Sacco illustrando il documento della Commissione diocesana di cui fa parte. Don Fabio Corazzina, già coordinatore nazionale di Pax Christi, ha invece ricordato che a Brescia è attivo dal 2003 l'Osservatorio Permanente sulle armi leggere, luogo scientifico indipendente di ricerca, monitoraggio, analisi e informazione sulla produzione e commercio delle armi leggere e di piccolo calibro.
Quello per il disarmo e la nonviolenza è un impegno che accomuna cristiani delle diverse confessioni, come testimonierà la Convocazione internazionale ecumenica sulla pace che si terrà a Kingston, in Giamaica, da 17 al 25 maggio 2011, i cui obiettivi e contenuti sono stati presentati da Massimo Ferè responsabile dei rapporti ecumenici di Pax Christi.

Stefania Careddu

IL SEGNO

Teggiano-Policastro prega con le reliquie di Teresa di Lisieux

TEGGIANO. Giungono oggi a Sapri in provincia di Salerno le reliquie di santa Teresa di Lisieux provenienti da Melito di Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria. Ad accoglierle alle 17,30 in piazza Marconi sarà il vescovo di Teggiano-Policastro, Angelo Spinillo. Le reliquie saranno poi condotte nella parrocchia di Torraca dove rimarranno fino al 3 febbraio, quando dopo la celebrazione presieduta dallo stesso presule verranno portate a Bracigliano, nel Salernitano. Intenso il programma delle prossime giornate. Lunedì 1° febbraio alle 11 l'Eucaristia presieduta dall'arcivescovo di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, Agostino Superbo, quindi il giorno successivo il ritiro del clero diocesano con il vescovo emerito di Melfi-Rapolla-Venosa, Vincenzo Cozzi e l'intervento del carmelitano padre Antonio Sangalli. «È provvidenziale – sottolinea monsignor Spinillo – l'opportunità di trascorrere momenti di meditazione e spiritualità alla presenza ideale di santa Teresa di Gesù Bambino ed essere illuminati dalla sua esperienza di santità». ***(L.Gia.)***

il libro

Oftal, un «ponte» fra Milano e Lourdes

La sezione ambrosiana nasce nel 1959. Ma la sua storia di servizio a pellegrini e malati inizia negli anni '30

DA MILANO **LORENZO ROSOLI**

Alla Grotta di Massabielle con Clemente Rebora, prete e poeta grande, e con Benedetta Bianchi Porro, santità giovane temprata dalla malattia. Con suor Enrichetta Alfieri, l'intrepida «mamma di San Vittore», Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, i mutilatini di don Gnocchi. E con la moltitudine di pellegrini – malati, barellieri, dame di carità, medici; «ambrosiani» di nascita o d'adozione – che dagli anni '30 ad oggi si sono recati con l'Oftal a Lourdes, ai piedi dell'Immacolata. Ma anche a Oropa, in Piemonte, incontro alla sua Madonna Nera; o a Banneux, in Belgio, nell'abbraccio della «Vergine dei poveri». Una moltitudine di volti e di storie i cui nomi sono scritti nel cielo.
Alcuni, ora, stanno anche in un libro. Curato da Franco Confalonieri, Cleopatra Mascetti, Luisa Amira Strada e Clodoveo Villa, s'intitola *L'Oftal a Milano. Appunti di cronaca, spunti di riflessione* (Ancora, 200 pagine) ed è stato pubblicato per il «50° anniversario della costituzione in sezione del gruppo oftaliano di Milano, ufficialmente riconosciuto nel 1938 ma già attivo e operante fin dal 1933», sottolineano i curatori. Dunque un anno soltanto dopo la nascita dell'Oftal (Opera federativa trasporto ammalati a Lourdes), sorta nel 1932 grazie all'iniziativa di monsignor Alessandro Rastelli come Optal (cioè: Opera *Piemontese*) e dal '34 col nome attuale e il «sogno» di sempre: aiutare i malati poveri, ricchi solo di amore e speranza, a recarsi nella città di Bernadette.
Il libro ripercorre le vicende dell'Oftal ambrosiana passando in rassegna la vasta documentazione stampata – in primis i periodici *Lourdes* e *Minioftal*; fondamentali, però, anche alcuni inediti e le testimonianze raccolte dalla viva voce dei «pionieri» o di chi li ha conosciuti. Quel che emerge è il ritratto di un'esperienza di carità saldamente radicata nella Chiesa ambrosiana e nella tradizione di solidarietà della comunità civile milanese. Così è fin dai primi anni, con uno slancio che nemmeno la Seconda guerra mondiale riuscirà a spegnere. La preparazione e l'accompagnamento dei pellegrinaggi sono il cuore dell'Opera, ma cruciali sono anche la formazione del personale e la prossimità ai malati e alle loro famiglie, durante tutto l'anno. Spazio dunque alla catechesi, ai gruppi di preghiera, alla Messa nelle case dei malati. Con un inserimento pastorale crescente che fa lievitare, nella diocesi ambrosiana come nelle singole parrocchie, la centralità ecclesiale del malato.
Il carisma dell'Oftal è condividere il «mistero della sofferenza: ed è un carisma difficilissimo», disse nel 2005 parlando agli oftaliani il cardinale Carlo Maria Martini. Poi, citando il suo predecessore sulla cattedra di Ambrogio, Montini (al quale si deve la nascita della sezione di Milano, nel 1959): «Partecipare alle sofferenze di Cristo è una Grazia, è una Beatitudine, è un dono e bisogna viverlo come tale per far capire ai malati che la loro sofferenza non è inutile, ma crea una società di amore, pazienza, attenzione e perdono». Parole che nella «moltitudine» di nomi citati nel libro – dai precursori come Antonio Sessa e Giannino Ferrario fino ai compagni di strada dei nostri anni, come Mario Melazzini – si fanno carne, volto, storia. Che continua.